

Prefazione

Mario Montorzi

«*La 'bella Vaccà', Leopoldo e Andrea*»: soltanto dei nomi di persona, apparentemente, ma già nel titolo il raffinato e ricco studio di Caterina Del Vivo sui Vaccà Berlinghieri – che, assieme all'altro della stessa Del Vivo e di Rita Panattoni, dedicato alla realizzazione agli inizi dell'Ottocento del Tempio di Minerva Medica a Montefoscoli nel contado pisano, inaugura la sezione *Cerchie parentali e professionali* di questa collana *Incontri di esperienza e di cultura giuridica* – tradisce il difficile e complesso fine che l'Autrice ha perseguito nella sua laboriosa ricerca: ricostruire la vicenda, complicata ed affascinante, di un gruppo di persone sorprese al momento in cui esse sono intente a varcare la soglia di un'epoca nuova.

Sono persone di cui costantemente – con l'aiuto, sovente, di documenti di prezioso interesse storico oltre che biografico – si è inteso ricostruire temperamento, affetti, sentimenti e, soprattutto, scelte e vicende di vita, istanze di adesione ideale.

Nel titolo, dunque, figurano dapprima soltanto i nomi, quasi si trattasse degli interpreti di una complessiva, intimistica vicenda biografica, ricostruita con un approccio sostanzialmente narrativo ed una tensione prevalentemente letteraria; ma nelle pagine della ricerca appaiono poi, però, improvvisamente e quasi con violenza – vivaci come non mai nella ricostruzione che ne deriva – i volti, le vicende ed i fatti che stanno dietro a quei nomi: persone, sodalizi e famiglie che si palesano in tal modo testimoni e partecipi, per certi versi anche artefici, del *mondo nuovo* che l'avvento della Rivoluzione francese ha consegnato alla storia degli uomini, diffondendone tra i popoli il verbo egualitario e secolarizzatore.

La narrazione esordisce non a caso in terra francese, tra Parigi e la Provenza, dando luogo ad una ricostruzione puntuale ed esemplare nel suo rigore investigativo, e si conclude poi in Toscana, a Montefoscoli, in un borgo della Valdera pisana, stretta tra l'eco delle vicende accademiche del vicino Studio pisano ed il ricco ed operoso pulsare della pingue e culturalmente evoluta proprietà terriera che quelle persone in particolare – i Vaccà Berlinghieri – contribuiscono a insediare ed ulteriormente potenziare in quel fertile comparto collinare.

Ma è appunto in quella successione di nomi, di volti, vicende e personaggi che sta anche la complessiva chiave di lettura del lavoro di ricostruzione storiografica: perché essa non rappresenta una serie meramente lineare ed occasionale di estemporanee personalità, ma individua bensì un *Kreis*, un insieme di persone giuridicamente e storicamente significativo, perché costituisce in primo luogo un *ceto parentale*, un casato, una famiglia.

Sicché è appunto in questa identità collettiva che si rende evidente l'oggetto vero della ricostruzione storiografica di Caterina Del Vivo, quello che in definitiva ci ha spinto ad invitarla a pubblicare il suo libro in una collana apparentemente destinata a diffondere soltanto testi e contributi di storia del diritto.

A ben vedere, infatti, il cammino di ricostruzione biografica – che Caterina Del Vivo intraprende con indubbia maestria nelle sue pagine folte di ricognizioni archivistiche e d'identificazioni documentali – non si esaurisce nella pur partecipata e vivida ricostruzione della biografia di personaggi fin qui quasi del tutto sconosciuti (se non per le notizie non sempre chiare a suo tempo diffuse da Laura Vaccà Giusti¹) come il medico Louis François Caudeiron, padre di Sophie Caudeiron Vaccà, vivace e non insignificante attore nel complesso dramma politico che si consumò in seno al movimento democratico francese in tempo di Terrore; o nella simpatia ben evidente e nell'entusiasmo d'indagine che accompagna costantemente nell'Autrice la ricostruzione e lo studio della complessa figura di Leopoldo Vaccà Berlinghieri, vero e proprio *Stürmer*, inquieto intellettuale pre-romantico e consapevole ma sfortunato esponente di un liberalismo pretoriano e murattiano, di già politicamente attento alla rivendicazione nazionale; ovvero ancora nel cammeo della «bella Vaccà» (secondo lo stereotipo narrativo e storiografico consolidatosi dopo la pur isolata notazione leopardiana), perfettamente incastonato non solo nella società intellettuale e mondana del nuovo patriziato borghese che si consolidò in Toscana in età di Restaurazione, a dispetto di ogni opposta pressione politica e di polizia, ma ben inserito anche negli accorti e vigili contorni di una classe di proprietari terrieri già maturamente consapevole non solo del proprio indubbio peso politico, ma anche della propria strategica importanza di autonomo attore economico e sociale.

La tessitura d'indagine e di ricostruzione lungo cui il libro s'imbastisce, in realtà, corre tutta sul filo dell'identità parentale che ne lega costantemente gli interpreti, le fonti, l'oggetto di narrazione: non è la storia di una famiglia, ma la ricostruzione dei complicati percorsi biografici, attraverso i quali una cerchia parentale penetra il varco – per alcuni versi ancora incognito, per molti altri senz'altro certamente affascinante – di una profonda trasformazione sociale, politica e culturale.

I Vaccà sono a prima vista un casato all'antica: identificati tradizionalmente nel tempo da una costante attività professionale – quella del medico, com'è ben noto e come anche è narrato da Caterina Del Vivo; cresciuti attorno ad un nome che nel tempo s'è arricchito di componenti ed attributi onomastici e genealogici, sino ad acquisire la più complessa forma di Vaccà Berlinghieri; legati ad una cultura laica e manifestamente sensista, soprattutto nelle non neutrali scelte del *pater* augusto e venerando Francesco Vaccà Berlinghieri; garantiti, infine, nella loro solida identità di gruppo parentale, da un patrimonio che nel tempo si fa sempre più ricco, articolato ed esteso.

Familia, come già insegnava il Diritto Romano dell'*actio familiae heriscundae*, era soprattutto una linea patrimoniale di retaggio, una corporazione di discendenza, che viveva in parallelo nelle *personae* dei suoi discendenti e nelle *res* del suo fondamento patrimoniale, un *nomen* fatto insieme di persone e cose.

E tali sono gli oggetti della storia che qui si narra.

Le *persone*, che costantemente espressero senza infingimenti un sincero moto d'adesione liberale, a partire dal vecchio padre Francesco Vaccà Berlinghieri, che già chiamò il proprio figlio primogenito (con evidente intento di adesione e celebrazione ideologica) Leopoldo come il giovane e coraggioso Principe riformatore di quel Granducato di To-

¹ L. VACCÀ GIUSTI, *Andrea Vaccà e la sua famiglia: biografie e memorie raccolte da Laura Vaccà Giusti*, in Pisa, per i tipi di Francesco Mariotti e CC., 1878, p. 87 in particolare; cfr. oltre, cap. 1, *Louis François Caudeiron, Saint-Paul-Trois-Châteaux, la Rivoluzione*, nt. 10 in particolare.

scana su cui allora improvvisamente si concentrarono gli sguardi, le attenzioni e l'interesse dei gabinetti illuministi e novatori d'Europa e d'America; per arrivare sino alla figura dell'illustre figlio mezzano, il chirurgo Andrea Vaccà Berlinghieri, già immersa nella temperie a tratti veramente *sombre* del Romanticismo borghese dell'età della Restaurazione, come illustrano alcuni passaggi sapientemente trattati da Caterina Del Vivo, che ne legano addirittura i contorni in una «sorta di tramite ideale» a George Gordon, Percy Bysshe, Mary Shelley, John William Polidori, conducendo la figura di Andrea «al di là del mondo della scienza e del pragmatismo dell'esperienza chirurgica per accostarla indirettamente all'universo letterario», che accarezzava allora l'idea della nascita di un uomo nuovo non solo in senso sociale e culturale, ma addirittura biologico e materiale, sin sulle soglie dell'ingegneria chirurgica².

Ed anche le *cose* di cui si narra, per descrivere la crescita e l'operosità culturale ed economica che si sviluppa in seno a quel complesso parentale: il *patrimonio*, innanzitutto, come ripetutamente s'è detto e diffusamente si descrive nelle pagine del libro³; ma anche la dotazione strumentale della professionalità in cui s'individua l'identità stessa della famiglia, con la vicenda del *set* di attrezzi chirurgici che si acquistano al rientro dall'esperienza formativa e di addestramento di Andrea Vaccà Berlinghieri in terra di Francia⁴; le innumerevoli residenze, poi, di cui è ricca, tra Pisa e Montefoscoli, la famiglia Vaccà Berlinghieri, al cui interno già si svolge il filo di una comoda esistenza alto-borghese, consapevolmente attestata sul sistema di valori della nuova cultura sociale che, perfino in quella Toscana della Restaurazione, prendeva inesorabilmente ad animarsi e a diffondersi; la costruzione infine del tempio di Minerva Medica, come attestazione non solo di affetto filiale di Andrea nei confronti della memoria del padre Francesco Vaccà Berlinghieri, ma anche di una sua risoluta scelta culturale e politica di segno razionalista e secolarizzatore⁵.

Certamente tutto questo non è storia giuridica in senso tradizionale, ci mancherebbe, ma è senz'altro storia di un ente giuridico – una *famiglia* colta all'atto della sua definitiva trasformazione, al confluire d'essa nel grande alveo omologatorio della cultura e del sistema borghese – e della vicenda, vista tutta dentro la biografia delle persone ed il racconto della storia delle cose, della sua conclusiva trasfigurazione lontano dai fantasmi decrepiti dell'Antico Regime, entro le linee di un sistema giuridico e sociale *forse* (l'increspatura di dubbio è tutta tocquevilliana) di segno radicalmente nuovo.

Pontedera, il 13 dicembre 2008

² Cfr. cap. 8. *Fra il lungarno e la campagna*, ntt. 594 23 ss. in particolare.

³ Cfr. cap. 9. *Vita pisana per «la bella Vaccà»*, nt. 728 39 ss.

⁴ Cfr. cap. 2, Montefoscoli in Valdera, nt. 175 101 ss.; cap. 7, *L'«eccellente chirurgo» Andrea*, ntt. 525 53-4 ss.

⁵ C. DEL VIVO - R. PANATTONI, *Andrea Vaccà e Ridolfo Castinelli. La costruzione del Tempio di Minerva medica a Montefoscoli*, Pisa, ETS, 2009.